

ALTRA AMERICA

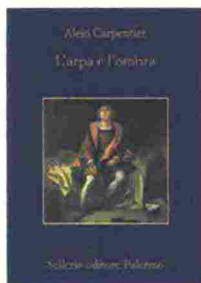
Alejo Carpentier dà voce a Colombo schiavista pentito

UN CRISTOFORO Colombo alla fine dei suoi giorni e in vena di vuotare il sacco. «Parlerò, quindi. Dirò tutto» annuncia l'Ammiraglio al suo confessore. Il desiderio di gloria, il periodo portoghese, la seduzione (in tutti i sensi) di Isabella di Castiglia, «bionda, molto bionda, come certe veneziane»; e poi il «Grande Segreto» che si portava dentro, il «Teatrino delle Meraviglie» con cui cercava di ingraziarsi i finanziatori, la corsa ai tesori del Nuovo Mondo, i conti della serva sulla tratta degli schiavi. Colombo ammette tutti i suoi peccati, «sporco

di debolezze, promotore di castighi, pentito oggi di quanto fatto ieri».

Con *L'arpa e l'ombra*, che Sellerio riporta in libreria con la traduzione di Linda Verna e una corposa nota di Angelo Morino (pp. 247, euro 14), il cubano Alejo Carpentier (1904-1980) voleva sottrarre Colombo all'idealizzazione cucitagli addosso dalla storiografia e da molta narrativa. Riportarlo a una dimensione terrena. E fin qui, è quello che più o meno vogliono fare tutti i romanzi storici. Carpentier però aveva una sua maniera di intendere il genere, e il suo Colombo diventa un personaggio che, mentre testimonia con rigorosa verosimiglianza le tribolazioni della propria vita, diventa una figura totalmente originale, la voce di un uomo lacerato e sospinto in un cruciale passaggio storico. Carpentier ce lo mostra attraverso il dibattito del fallito tentativo di canonizzazione che nell'Ottocento tentarono Pio IX e poi Leone XIII. La bellezza del romanzo sta dunque nel suo essere una riflessione – più che sul peccato, sui veri peccatori – travestita da affabulazione.

(Alberto Riva)



GETTY IMAGES

